

**SI AFFRONTI IL PROBLEMA SCUOLA
URGENTEMENTE CON COMPETENZA, CACCIANDO
FINANZA, OCSE, TREELLE, INVALSI ED
IGNORANTONI VARI
(la scelta di Salvatore Giuliano fatta dal M5S per il MIUR non
depone bene!).**

di Roberto Renzetti

Ritrovo nell' importante articolo di Salvatore Settis (che pubblico subito dopo), molte cose da me sostenute fin dal 1998. Era allora ministro dell'istruzione il primo assassino della scuola, un tal Luigi Berlinguer. Da eccelso ignorante della scuola e comunque ondivago di talento si affidò ad una delle categorie più nefaste, inutili e costose che si sono annidate nel sommo bene scuola: gli psicopedagogisti.

Ma vi è molto di più. Il nefasto ministro, aveva anche il gravissimo difetto di essere comunista ed in quanto tale, da infettato qual era, aveva bisogno di farsi accreditare presso i padroni del Paese e del mondo. Quale miglior modo per realizzare questo obiettivo che copiare le riforme della scuola da quanto dettato dall'OCSE, l'organizzazione padronale del mondo? L'Ocse è quell'organizzazione alla quale, in modo truffaldino, è stato permesso di infiltrarsi dentro il nostro sistema educativo con quelle prove che dovevano essere facoltative (PISA) e che poi sono diventate obbligatorie (INVALSI) una vera bestialità nata non per valutare le scuole, come ipocritamente si dice, ma per spingere le scuole a lavorare allo stesso modo al fine di preparare "prodotti" simili per tutti i Paesi dove opera. E perché? Ma per far avere mano d'opera ugualmente preparata ed ubbidiente ovunque (se qualcuno non lo sa c'è ancora uno spettro che si aggira per l'Europa e se si reincarna se li mangia tutti).

E così, con l'aiuto della nefasta categoria "professionale" di cui sopra, gli psicopedagogisti tra cui primeggiava Maragliano, Berlinguer scrisse (sarebbe meglio dire copiò dai documenti OCSE) l'orrida Riforma della Scuola.

[Andando nella sezione "Scuola" del sito si possono ritrovare tutti i miei articoli che parlano degli scempi di Berlinguer e Compagni. Un racconto particolareggiato di quanto accaduto lo si trova nel mio libro "Educazione, Istruzione e Scuola" Tempesta editore, 2015].

Dopo Berlinguer sono arrivati altri caproni all'Istruzione (Moratti, Gelmini, Fioroni, ...) tutti peggiorando la situazione. Poi, finalmente, ecco il miracolo Giannini (poi l'horror Fedeli). Hanno addirittura sistemato a dirigere la loro Riforma, nota come "Buona Scuola", un paio di radicali, tali Fusacchia e Lucisano (che piano piano stanno infettando l'Italia) di provenienza OCSE. [Dietro questi liberisti vi era la famigerata organizzazione padronale, confindustriale e clericale nota come TreElle]. Ma perché abbiamo dovuto rimettere mano alla Riforma Berlinguer? Ancora perché i nostri governi sono al servizio di organizzazioni mondiali come l'OCSE. Infatti

l'OCSE ci ha comunicato nel 2014 , dopo 15 anni di scuola dell'autonomia che gli studenti italiani sono in fondo (penultimi) nella classifica europea per le competenze (è la parola esatta) acquisite nella scuola. Emerge soprattutto una loro lacuna molto marcata in lettura e matematica.

Caspita! Io lo sapevo e lo avevo detto e scritto. Ricordo qui alcuni passaggi dell'analisi che io feci da vecchio professore che vorrebbe farsi valutare, non dalle capre al potere o dalle calamità dell'OCSE, ma da persone preparate che esistono per Giove (se, ad esempio, i nostri indegni politici iniziassero a guardare dentro le Università statali invece che nella Bocconi e nella LUISS, scoprirebbero, anche se non saprebbero valutarle, un mare di persone molto ma molto più preparate).

Ora la folle autonomia l'ha imposta l'OCSE all'ubbidiente Berlinguer e le bestialità sono dell'OCSE con la complicità di nostri stupidi governanti. Come rispondiamo allora? **CI VUOLE PIU' AUTONOMIA! VIVA LA BUONA SCUOLA!**

Le buffonesche campagne renziane sono state delle vere bufale tipiche di chi vende tappeti (tarlati). Ne è testimonianza quel documento, la *Buona Scuola* lanciato dal MIUR e scritto da Fusacchia (capo di gabinetto del MIUR della Giannini, proveniente dalla radicale Bonino e dal banchiere Passera, messo lì per qualche sua pretesa conoscenza del WTO e di politica estera con il fine di collegare la scuola con l'impresa), uno che esprime una lontananza abissale dal mondo della scuola e una contiguità strettissima con quello della finanza e dell'economia, che è (e non poteva essere) un vero manifesto del nulla ma scritto con tanti errori ed anglicismi da far paura e che ha permesso l'apertura di quella sciocchezza chiamata "consultazione *on line*", una iniziativa che permette di avere pareri estremamente parcellizzati, di poche parole ed in quantità ridottissima (200 mila pareri on line e 5000 mail) tanto che il tutto si possa liquidare nel modo seguente: con quanto abbiamo raccolto facciamo questo (che è esattamente quello che si voleva fare e Renzi è famoso per le sue sciocchezze: *ascoltiamo tutti, ma decido io*). Con Fusacchia vi è un altro incompetente di scuola ma con origini simili, tal Francesco Lucisano, esperto di innovazione e già passato alle relazioni esterne Enel, ai giovani di Confindustria ai tempi della Guidi, a Palazzo Chigi e, da ultimo alla Farnesina con Emma Bonino. Del gruppo fanno parte anche i tre Sottosegretari Angela D'Onghia, Roberto Reggi e Gabriele Toccafondi, altri incompetenti caratterizzati dal non rendersi conto della cosa. Purtroppo per questo governo, l'aver a che fare con gente che sulla scuola è pochissimo informata, ha dato un dispiacere al bulleto di Firenze: la consultazione inventata da Fusacchia è decisamente fallita.

Ora, per fortuna, vi è una voce autorevole che entra in argomento e che reclama un cambiamento radicale che io dico essere "via dalla scuola la finanza". Dopodiché ogni competenza (vera) è benvenuta con calci in culo agli psico pedagogisti al servizio di ogni potere, in cambio di un osceno proliferare di cattedre.

SCUOLA, LA CATENA DEL SAPERE SPEZZATA

di Salvatore Settis

I professori. Negli ultimi decenni è passato il principio in base al quale si può insegnare solo a patto di sapere come, non che cosa. Così i contenuti si perdono, l'insegnamento diventa un rituale burocratico. Fra i tanti vaccini in giro, manca proprio quello oggi più urgente: il vaccino contro la politica personalistica, una peste berluscon-renziana. Se lo avessimo (e in dosi massicce) potremmo salvarci, tra l'altro, dal frivolo gioco di società detto "toto-ministri". Quasi che, trovato il ministro, si risolvessero d'incanto i problemi dell'economia, della cultura, dell'ambiente, della sanità.

Ma anche i migliori esperti non hanno virtù taumaturgiche, e nulla potranno fare senza un progetto complessivo, un'idea di futuro. Dovremmo dunque concentrare l'attenzione non sulle persone ma sui problemi, sulle cose da fare. Per esempio, la scuola. Funestata, nei discorsi correnti, da un bivio paradossale: da un lato, c'è chi sostiene che la scuola italiana è arretrata, sotto le medie Ocse e così via; dall'altro, chi pensa che la scuola italiana, per la formazione ad ampio ventaglio che offre nei licei, sia la migliore del mondo, e che le recenti riforme l'abbiano solo peggiorata. Confrontare le ragioni degli uni e degli altri sarebbe dunque indispensabile. Ma proviamo a prendere il discorso da un terzo punto di vista, quello delle generazioni future. Quale Italia ci aspettiamo da loro (o meglio: loro da noi), e da quale scuola? Per millenni, tutte le culture umane hanno elaborato e trasmesso conoscenze. Lo hanno fatto nelle famiglie, nelle botteghe artigiane, nei templi, nelle caserme, negli ospedali, per le strade, nelle scuole. Il cuore di questo meccanismo di trasmissione della conoscenza è sempre stato il rapporto fra le generazioni: i più giovani hanno imparato qualcosa dai meno giovani. Ci sono sempre stati buoni maestri, quelli che praticano con passione e impegno il proprio mestiere e sanno comunicare ai giovani curiosità, interesse, entusiasmo; e ci sono sempre stati cattivi maestri, scontenti di sé, insicuri, incapaci di dialogare e di suscitare attenzione. Ma quel che stimola ogni trasmissione di conoscenza è l'appassionata pratica di un sapere e il conseguente desiderio di trasmetterlo ai più giovani. La conoscenza si propaga per contatto fra esseri umani, e sono i contenuti che ne assicurano il travaso da una generazione all'altra.

Questa catena millenaria sembra essersi spezzata. Da alcuni decenni è di moda credere che per insegnare, poniamo, la matematica o la storia non basta conoscere bene queste discipline, ma è indispensabile praticare qualcos'altro, che le supera e le contiene: la didattica della matematica, la didattica della storia. Questa perniciosa

petitio principii ha infettato le nostre menti, ma anche le circolari ministeriali, i meccanismi di reclutamento e di valutazione. La didattica, o pedagogia che dir si voglia, tende così a diventare non un sapere fra gli altri, bensì una sorta di superdisciplina che pretende di superare o contenere tutte le altre. Di conseguenza, si può insegnare solo a patto di sapere come, non che cosa. Principio, questo, che non vale nei saperi più elementari e indispensabili che pratichiamo (l'agricoltura, la cucina...), ma che si ritiene debba valere per la scuola. Di sofisma in sofisma, potremmo allora chiederci: ma per insegnare la didattica della matematica, non ci vorrà, "a monte", un insegnamento di didattica della didattica della matematica? E così via rinculando, finché a furia di parlare del come e non del che cosa si deve insegnare a scuola, i contenuti si perdono nel nulla, e quel che resta è il burocratico rituale di un insegnamento-scatola vuota. La sapienza specifica dell'insegnante diventa un bagaglio ingombrante, se "sapere la matematica" (o la storia) conta poco o niente, se vale solo una tecnica dell'insegnare che è parente stretta della "scienza della comunicazione" e della pubblicità commerciale.

Concentrarsi sulle modalità dell'insegnamento e non sui suoi contenuti. Questa sembra essere la parola d'ordine della nuova scuola, "buona" o cattiva che sia. Si viene così a creare una perversa simmetria: agli insegnanti si chiede di spostare l'accento, nella loro preparazione e nel loro lavoro, dai contenuti ai metodi d'insegnamento. Agli studenti si chiede di spostare l'accento dalla elaborazione della conoscenza all'acquisizione di abilità, competenze, skills. La scuola così intesa può forse ancora (stancamente) trasmettere nozioni, ma non la passione di sapere. Le nozioni, una volta acquisite, non serviranno a pensare il futuro creativamente, ma a eseguire questo o quel lavoro lungo binari prestabiliti. Da una scuola così concepita resta ovviamente fuori lo spirito critico, il senso del dubbio, la vigilanza intellettuale sulle informazioni ricevute e sulle nozioni correnti, il desiderio di controllare quel che ci vien detto, la capacità di ragionarne con indipendenza di giudizio, la creatività. Restano fuori le virtù essenziali di un buon cittadino.

Ma in verità l'insegnante ideale è chi sa benissimo la storia o la matematica, vi dedica la miglior parte del suo tempo, e ha elaborato la passione di trasmetterla perché la considera non solo utile, ma "bella" da coltivare, da conoscere e da far conoscere. Solo un insegnante come questo (e per nostra fortuna nella scuola italiana ce ne sono ancora migliaia) saprà davvero trasmettere, attraverso la storia o la matematica, la capacità di ragionare con rigore che è la dote più preziosa di ogni essere umano. Questo insegnare con passione (per i contenuti, non per i metodi) presuppone una concezione della scuola come luogo dove si insegna a pensare, non a "fare cose" che appaiano immediatamente produttive, secondo gli indecenti equivoci della cosiddetta "alternanza scuola-lavoro".

E prima di scegliere da che parte stare, pensate un momento: salireste mai su un aereo sapendo che ai comandi non c'è un bravissimo pilota, ma un esperto in didattica del pilotaggio?

